

SCENA PRIMA

(Scena d'interno. Sul fondo, al centro, un appendiabiti con abiti appesi e un paravento/separè. Due sedie e un tavolino a destra, un tavolo e altre due sedie sulla sinistra su cui sono appoggiati dei costumi; una donna li sta sistemando uno ad uno sull'appendiabiti)

NARRATRICE – Serena, è già tutto pronto?

COSTUMISTA – Non ancora, ma manca poco.

NARRATRICE – Dobbiamo sbrigarci: abbiamo solo un'ora a disposizione, poi dobbiamo sgomberare. Alberto dov'è?

COSTUMISTA – È andato a prendere un caffè. È un po' nervoso; sai com'è, è la prima volta per lui.

NARRATRICE – Un caffè non è certo l'ideale per calmare i nervi. Ma forse è proprio quello che gli serve per tirare fuori la grinta.

COSTUMISTA – Ce ne vorrà tanta...è sempre così carino e pacato, sei sicura che sia la persona giusta?

NARRATRICE – È perfetto, Serena. Vedrai. *(rivolgendosi al pubblico)* Ho chiesto ad Alberto di aiutarmi, stasera *(entra Alberto, Serena gli porge dei vestiti e poi esce di scena; lui va dietro il paravento e si cambia)*, perchè voglio raccontarti una storia. Non una storia inventata, no: una storia vera, di vita vissuta, sta scritta qui *(mostra il diario che ha in mano)*. Questo è un diario; se mi mettessi semplicemente a leggerlo ad alta voce, dopo un quarto d'ora saresti già addormentato sulla sedia.

ALBERTO – *(uscendo da dietro il paravento)* Sono qui, regista.

NARRATRICE – Ah bene, allora possiamo iniziare.

ALBERTO – *(guardandosi i vestiti)* Vado bene vestito così? Gli assomiglio?

NARRATRICE – Sì, così può andare. Ma sistemati i capelli, lui li aveva sempre perfetti.

ALBERTO – *(prende il gel e se lo passa tra i capelli, tirandoli indietro)* Così va meglio?

NARRATRICE – Caspita, ma lo sai che gli assomigli proprio? *(tirandolo a sé e rivolgendosi al pubblico)* Ti presento Enne. Lo chiamerò Enne e non con il suo vero nome perchè il nome è irrilevante: potrebbe chiamarsi Nazario, Norberto, Nino, Natale, Nunzio, la sostanza di ciò che ti sto per raccontare non cambierebbe. La cosa che veramente importa è che senza Enne, questa storia non sarebbe esistita.

ALBERTO – E forse sarebbe stato meglio.

NARRATRICE – Ma che dici, stai scherzando? Non saremmo qui, ora. Su dai, iniziamo. Mettiti lì.

(Alberto assume una posa plastica da sfigato)

NARRATRICE – Ma no, che fai? Datti un tono, atteggiati...hai presente Russel Crowe nel film Il Gladiatore? Sì ecco così, bravo! E ora fai finta di fumare. Fermo così: perfetto, non ti muovere.

SCENA SECONDA

(La narratrice si posiziona al centro del palco, rivolgendosi al pubblico)

Anno 2005, Foggia, quartiere Stazione popolato di gente umile, di età avanzata e scolarità medio-bassa. Un ammasso di sogni di gioventù affogati nello stagno cerebrale di ore ed ore di *telenovelas* brasiliane. Brava gente eh, per carità, ma ‘na pizza! *(sposta l’appendiabiti in avanti, parlando)* Dietro alla piazza della stazione, due palazzine gemelle: lì vive una ragazzina di 17 anni. Quella che ha scritto questo diario. *(apre il diario ed inizia a leggere)* “Sono bruttina, goffa, timida, secca come un’acciuga. Mi dicono che sembro una bambina: io mi guardo allo specchio e sai che c’è? Hanno ragione. Guardo le mie compagne di classe e vedo delle donne belle e fatte. Ed io? Diciassette anni, e sembra che ne abbia dieci: ma che razza di scherzo della natura sono, io??? Papà dice che ho cervello da vendere; ma chi vuoi che lo compri, se nessuno lo vede? Nessun ragazzo si interesserà mai al mio cervello, se prima non mi guarda.” E poi c’è una pagina, qui, in cui scrive: “Oggi è successo un miracolo!”

NARRATRICE-FIORE – *(retrocede di un passo e, rivolta verso Alberto, fa finta di stendere dei panni, canticchiando. Lui la guarda intensamente, lei ricambia lo sguardo più volte, timidamente).* Oddio, mi sta guardando! *(Lui le sorride malizioso, poi si gira di spalle)* E mi ha sorriso...Quant’è bello! *(sospira abbracciando un capo da stendere. Entra la mamma)*

MAMMA – Amo’, ma sei ancora lì?! E cche te ce vole a stendere du’ panni! *(guardandola attentamente)* Ma cche c’hai, te sei fatta ‘na canna? *(guarda verso Alberto e sorride ammiccando)* Ahh, mo’ ce sono: Cupido c’ha avuto buona mira! Annamo và, Giulietta, molla a Romeo che l’amatriciana se fredda! *(esce di scena)*

NARRATRICE – *(rivolta al pubblico; mentre racconta, si cambia d’abito)* Capito, no? Andata, frita, più cotta di una mela cotta! Perdutamente innamorata del primo essere di sesso opposto che la degnava di uno sguardo. Che poi mica era così fascinoso, eh! *(guarda Alberto, che assume un’aria da bello e dannato, con la sigaretta che gli pende dalle labbra alla Corto Maltese)* Beh insomma, belloccio, sì. *(riprende in mano il diario e ricomincia a leggere)* “Ho preso la decisione: quell’uomo lo devo acchiappare, costi quel che costi; quelle stronze a scuola la smetteranno di snobbarmi, mo’ gliela faccio vedere io, altro che tette e culo!”. E insomma, dopo un paio di mesi di appostamenti e sbirciate dal balcone, incroci pseudo-casuali nel cortile che separa la palazzina dove vive lei da quella dove vive lui, finalmente l’assist: sua madre, dell’acciughina intendo, passa a lui il numero del telefono cellulare di lei. Primo appuntamento:

(La narratrice fa un passo indietro e guarda Alberto, che si avvicina).

ALBERTO-ENNE – Wow! Ma come siamo belle, stasera...

NARRATRICE-FIORE – Dici? *(risatina isterica)*

ALBERTO-ENNE – Un fiorellino...*(le dà un timido bacio sulla guancia)*

NARRATRICE-FIORE – Gra...grazie *(si tocca la guancia nel punto dove lui l’ha baciata)*

ALBERTO-ENNE – Ti porto in un posto carino e tranquillo, così chiacchieriamo davanti a un buon calice di vino. Ti va?

NARRATRICE-FIORE – Sono astemia.

ALBERTO-ENNE – *(ridendo)* Vorrà dire che berrò io anche il tuo calice, ok? Su, andiamo!

(si siedono al tavolino)

NARRATRICE-FIORE – *(guardandosi intorno)* Carino, qui.

ALBERTO-ENNE – Sapevo che c’azzeccavo: il locale è semplice, ma grazioso (*guardandola intensamente*) Proprio come te. Allora, che mi racconti?

NARRATRICE-FIORE – Ma niente, le solite cose: vado al liceo, studio, ogni tanto esco con le amiche... (*muta, si guarda le mani*)

ALBERTO-ENNE – E i ragazzi? Avrai la fila fuori da scuola, scommetto che litigano per accompagnarti a casa.

NARRATRICE-FIORE – Ma vò, la scuola è a 10 minuti a piedi.

ALBERTO-ENNE – Io litigherei anche per 5 minuti a piedi, se potessi farli con te.

NARRATRICE-FIORE – (*abbassa la testa imbarazzata*) Invece pensa, non c’è nessun ragazzo, altro che fila. Dicono tutti che sembro ‘na *piccinna*.

ALBERTO-ENNE – C’hanno bisogno di un buon paio di occhiali. (*lascia cadere lì la frase ad effetto; la narratrice lo guarda imbambolata, a bocca aperta*) Allora, che bevi? Va bene una Coca? (*fa un sorrisetto*)

(*La narratrice si alza e va verso il proscenio; Alberto rimane in freeze frame*)